

ULTIMO CONCERTO STAGIONE SINFONICA 2010/2011
giovedì 30 Giugno 2011 ore 21.00
Aula Magna, Università degli Studi di Milano
Via Festa del Perdono 7 (M3 Missori)

“Le 8 stagioni”

A. VIVALDI:

Le Quattro Stagioni per violino, archi e continuo op. 8

Concerto n. 1 La primavera in mi maggiore - Concerto n. 2 L'Estate in sol minore

Concerto n. 3 L'Autunno in fa maggiore - Concerto n. 4 L'Inverno in fa minore

A. PIAZZOLLA:

Cuatro Estaciones Porteña per pianoforte e orchestra

Primavera Porteña, Verano Porteño, Otono Porteño, Inverno Porteño

Suela Mullaj, violino - Massimo Palumbo, pianoforte e direttore
United Europe Chamber Orchestra

Le Quattro Stagioni di Vivaldi. Già nel 1740, Johann Adolf Scheibe scriveva nella sua gazzetta *Der Critische Musickus*: «Chi non conosce le Quattro Stagioni di Vivaldi?». Nel 1725 veniva pubblicata la raccolta di concerti col titolo allettante **Il cemento dell'armonia e dell'invenzione** divenendo subito un riferimento imprescindibile per l'evoluzione del concerto barocco: **La primavera, L'estate, L'autunno e L'inverno** ne sono i primi quattro titoli; e se formalmente le opere si conformano al modello di concerto solistico barocco, è l'organizzazione della materia sonora che sorprende, fondata su criteri assolutamente nuovi. L'invenzione vivaldiana si rivela stupefacente, svincolandosi definitivamente dal formalismo tradizionale, per cercare una rinnovata libertà espressiva raggiunta attraverso un descrittivismo bizzarro, ricostruzione di atmosfere naturalistiche in una combinazione della forma concertante con un Sonetto Dimostrativo, cioè esplicativo, che espone il soggetto dettagliato di ciascuno dei concerti. Vivaldi offre ben più che un divertissement estemporaneo, caricando i nuovi concerti di un'inedita ricchezza espressiva apportata appunto da un testo programmatico che diviene anima e motore narrativo. Nella **Primavera** immagina un movimento danzante, carico di gioia per l'arrivo della bella stagione: il primo episodio solista si rivela un concerto d'uccelli (allegro) intonato da tre violini, il riposo del pastore con il suo cane (largo) e la danza finale (allegro). Il violino solista rappresenta un pastore addormentato, le viole il latrato del suo fido cane mentre i restanti violini le foglie fruscianti. **L'Estate**, per i suoi toni accesi e violenti riflette con maggiore efficacia rispetto agli altri la carica esplosiva della stagione. La tempesta viene descritta passo passo nella sua manifestazione al pastore: dapprima si avvicina da lontano nella calura estiva (allegro non molto allegro), quindi il pastore che si spaventa per l'improvviso temporale (adagio presto) e infine la virulenza sprigionata dalla tempesta in azione (presto). Nell'**Autunno**, Vivaldi descrive la figura del Dio romano Bacco: un'iniziale panoramica della vendemmia è seguita dell'ebbrezza provocata dal vino, movimento dal titolo "I dormienti ubriachi", in un clima trasognato e sereno. L'ultimo movimento coincide con i martellanti ritmi della caccia. **L'Inverno** viene descritto in tre momenti: l'azione spietata del vento gelido (allegro), il secondo movimento della pioggia che cade lenta sul terreno ghiacciato (adagio) e la serena accettazione del rigido clima invernale (allegro). Atmosfere ed affetti propri del melodramma si riversano così in queste brevi azioni musicali senza protagonisti né parole, alchimia perfetta di stati d'animo e forze della natura.

Le Quattro Stagioni (Porteña) di Piazzolla. Con le sue Quattro Stagioni (1960-1975), Piazzolla ha disegnato uno dei più alti modelli d'incontro fra tango e tradizione musicale colta. È una musica che esce, per mediazione artistica, dai canoni delle consuetudini coreografiche, evolvendosi in prospettive stilistiche che lo trasformano in musica da ascoltare e non da ballare. Le Estaciones, in più, sono "porteña" perché "porteño" è il **tango delle origini**, ossia nato nel porto, quello di **Buenos Aires**, ambiente naturale da cui il tango si sviluppa come processo interculturale per gli influssi molteplici che inevitabilmente raccoglie: le danze ispaniche, sudamericane e africane; il bandoneon di origine tedesca; il melodismo acceso dei grandi autori di tango argentino, ma con precise ascendenze italiane, ai confini con la canzone napoletana. Lirico e insieme tagliente, angoloso e imprevedibile è, dunque, il materiale tematico delle Stagioni di Piazzolla. Uso delle dissonanze e sapienza contrappuntistica coesistono sulla strada di un dialogo con il passato: così che nell'Autunno evidente è l'allusione al celebre canone di Pachelbel. E il discorso non può che evolversi su armonie talvolta complesse, scelte in regioni tonali inaspettate, condotte rigorosamente entro ritmi irregolari, con accentuazioni inattese e tempi rubati, in forme frequentemente tripartite. È insomma la vittoria degli opposti, convivenza di antipodi caratteriali propri dell'arte di Piazzolla che, mai cedendo al compromesso, avvicina alla dolcezza della poesia soffusa e indistinta la rottura dell'aggressiva modernità, ossessionata dalla ripetizione d'identici moduli musicali.